

La vendetta

Quando Euriclea porta a termine il suo lavoro e Odisseo avvicina di nuovo la sedia al fuoco, Penelope riprende a parlare e gli **racconta quello che ha sognato**: una grande aquila, scesa dal monte, ha spezzato il collo a venti oche che beccavano il grano nella sua casa ed è volata via, lasciandola nella disperazione. L'aquila, così, è tornata e si è posata su una sporgenza del tetto per consolarla e le ha detto con voce umana che non era stato un sogno, ma una bella realtà, che avrà conferma (Od., XIX, 547): **le oche erano i pretendenti** e lei è il suo sposo, tornato per vendicarsi.

Il finto mendico non ha alcuna difficoltà a interpretare il sogno: immagine di morte appare sui pretendenti, su tutti; nemmeno uno sfuggirà alla morte e al funesto destino (Od., XIX, 557-558). Penelope gli rivela poi che proporrà ai Proci **una gara**: andrà in sposa a chi riuscirà a tendere l'arco di suo marito e a far passare, come lui, una freccia attraverso gli anelli di dodici scuri conficcate a terra. Il finto mendico approva la sua decisione e le assicura che Odisseo sarà di nuovo a casa prima che essi possano impugnare l'arco. L'alba sta per sorgere. È il giorno della **festa di Apollo**: il **tempo della vendetta** è finalmente arrivato.

Il brano proposto, che riassume parte del contenuto dei libri XXI e XXII, è tratto da Ulisse. L'ultimo degli eroi di Giulio Guidorizzi, di cui puoi leggere una recensione a pag. 189. In Parole per l'analisi si fa riferimento anche al testo originale dell'Odissea.

Il primo a morire è Antinoo, a cui Ulisse attraversa la gola con una freccia mentre sta bevendo da una coppa d'oro e ride; Telemaco subito dopo gli apre il ventre con la lancia mentre quello scalcia a terra e le sue budella sgusciano fuori come se avessero una vita loro, rendendo scivoloso il pavimento. **Eurimaco¹ tenta di placare Ulisse**, promettendogli un risarcimento. Nemmeno se gli offerissero tutto quello che hanno accetterebbe. Apre la faretra² e rovescia a terra tutte le frecce, con un tintinnio sinistro. E un istante dopo una freccia colpisce Eurimaco in un occhio inchiodandolo a una colonna di legno. **Inizia così la strage.**

Prima Penelope ha fatto portare l'arco in mezzo alla sala e ha ordinato di disporre dodici scuri allineate: Ulisse sapeva attraversare con una freccia gli anelli delle scuri e colpire il bersaglio; chi avrebbe saputo fare altrettanto sarebbe diventato suo marito. Poi è risalita. Nessuno dei pretendenti è riuscito nemmeno a tendere l'arco; quando è venuto il suo turno Antinoo ha incolpato Apollo arciere, festeggiato in quel giorno, è lui certo che impediva a tutti di tendere l'arco. Avrebbero riprovato l'indomani. Così l'arco è finito nelle mani del mendicante che

¹ **Eurimaco**: uno dei Proci.

² **faretra**: astuccio dove vengono custodite le frecce.

ha proposto di provarci lui; a malincuore, come per uno scherzo di cattivo gusto, gliel'hanno permesso. Il vecchio ha teso l'arco, preso la mira, e la freccia sibilando ha attraversato gli anelli centrando il bersaglio. Di lì in poi Apollo gli avrebbe fornito altri bersagli.

Penelope durante la strage però cade in un sonno profondo, mandato da Atena. Sogna. Le pare di dormire e di essere svegliata da grida, d'un tratto ha la nitida percezione che Ulisse sia nella casa; si avvicina a una finestrella e vede tutto: i giovani che l'hanno corteggiata per tanti anni trafitti uno dopo l'altro, l'uomo che ha aspettato per tanti anni e suo figlio sporchi di sangue che feriscono e massacrano come macellai, urlando, un'immagine di violenza assoluta che non l'avrebbe mai abbandonata. Così uccidono gli uomini, pensa, e allora sono come animali. Ulisse è vestito come il mendicante che ha incontrato da poco, ma il suo viso è identico a quello di un tempo, quello che aveva sognato molte volte. A un certo punto i loro sguardi s'incontrano, lui tutto macchiato di sangue, ma gli occhi sembrano dolci; le parla, lei non riesce a capire che cosa dica, vuole parlare ma le parole non escono. Alla fine sente solo sussurrare: – il letto di ulivo...³ Poi il sogno svanisce e Penelope scivola nel nulla.

Melanzio⁴, il capraio, che è andato cercare armi per i suoi amici, torna con una manciata di lance e scudi, correndo subito a prenderne altri. Ma Eumeo e Filezio, il mandriano a cui Ulisse si è rivelato poco prima, lo raggiungono, lo buttano a terra, legandolo per mani e piedi, poi l'appendono a una trave del tetto. Avrebbe avuto presto un appuntamento con la lama del coltello di Eumeo ancora sporca del sangue dei maiali. I pretendenti fuggono con il terrore negli occhi, alcuni arrampicandosi sulle sbarre delle finestre come ragni, altri folli di paura scrollando le cancellate chiuse per forzarle, altri gettandosi ai piedi di Ulisse a chiedere invano pietà, altri ancora usando le tavole come scudi per dare addosso a Ulisse e raggiungere l'uscita, ma le frecce e le lance volano inesorabili in aria finché non sono tutti morti. Si salvano solo il cantore Femio e l'araldo Medonte, che sono stati costretti a servire i pretendenti contro voglia.

3 il letto di ulivo: è il letto che Odisseo ha realizzato intagliando un albero di ulivo, intorno al quale, poi, ha costruito la stanza. Il letto quindi non si può spostare e questo è un segreto che conoscono solo i due sposi.

Penelope lo userà per mettere alla prova lo straniero che ancora dubita sia davvero suo marito.

4 Melanzio: uno dei servi traditori.

E così il giorno di Apollo finisce col sangue fresco che cola dalle vene, fuma dal pavimento, macchia le pareti, come ha previsto l'indovino: i corpi presi e ammonticchiati nel giardino, **le ancelle infedeli impiccate** e Melantò⁵ per prima che scalcia per aria con il cappio al collo. Una volta calato dalla trave, a Melanzio vengono recisi e gettati ai cani naso, orecchie e genitali; infine Eumeo col suo coltello esperto gli mozza mani e piedi e lo lascia a dissanguarsi. La morte dell'infame. Accade tutto questo, in un giorno di sangue e di morte. Il giorno del ritorno di Ulisse non è gioia ma strage. Apollo è bellezza e crudeltà nello stesso tempo, e la sua festa è celebrata con vittime umane e non animali.

da G. Guidorizzi, *Ulisse. L'ultimo degli eroi*, Torino, Einaudi, 2018

5 Melantò: una delle ancelle.

Parole per l'analisi

Il primo a morire è Antinoo

Antinoo è l'unico tra i pretendenti ad avere un'**autonoma caratterizzazione**. Gli altri sono un gruppo informe, di prepotenti buoni a nulla, che non conoscono la guerra e trascorrono il loro tempo consumando le ricchezze di un uomo assente. **Antinoo è il loro capo:** lo stesso Odisseo gli riconosce *l'aria di un sovrano* (*Od.*, XVII, 416). Tra tutti è il più arrogante e *il più ostile ai servi di Ulisse* (*Od.*, XVII, 388-89). Abile nel parlare, *provoca malignamente con aspre parole, e spinge a questo anche gli altri* (*Od.*, XVII, 394-395). È stato lui a aizzarli contro Telemaco e a tramare per primo contro il ragazzo. Quando Penelope propone la gara, è ancora lui a decidere in quale ordine i pretendenti dovranno affrontare la prova. Lui sarà l'ultimo. Tuttavia, quando si rende conto che nessuno riesce a tendere l'arco di Odisseo, non fa il suo tentativo, ma propone di rimandare la gara al giorno successivo, quando la festa di Apollo, il dio arciere, sarà finita. È a questo punto che il finto mendico chiede di poter fare anche lui una prova. Quando prende in mano l'arco, **riconquista un altro pezzo della sua identità**. Lo tende senza fatica e la corda suona al suo tocco, *con una voce simile a una rondine* (*Od.*, XXI, 411). I pretendenti impallidiscono, anche se ancora non hanno

compreso quello che sta per accadere, e nella sala risuona il rumore di un tuono. Zeus ha mandato un segno e l'animo di Odisseo esulta. Il momento della vendetta è giunto. Tutto si svolge molto rapidamente: Odisseo tende l'arco e lancia la freccia, che passa attraverso i dodici anelli. **Fingere non è più necessario.** Il finto mendico si libera dei suoi stracci **perché l'eroe possa riaffermare il suo onore, offeso dai pretendenti**. E così tende di nuovo l'arco e colpisce con una freccia Antinoo, che sta sollevando una coppa senza pensare alla morte. La freccia lo raggiunge al collo e lo trapassa da parte a parte. **Antinoo muore senza sapere che Odisseo è tornato.**

Eurimaco tenta di placare Ulisse

I pretendenti urlano e si guardano attorno, cercando le armi, in preda a una grande agitazione. Ancora non hanno compreso chi hanno davanti e che la morte è ormai vicina. Credono che il mendico abbia ucciso Antinoo per sbaglio e sono pronti a vendicarsi. Ma **Odisseo chiarisce loro la situazione:** *Cani, voi credevate che io non sarei giunto a casa / di ritorno dalla terra di Troia. Perciò consumavate i miei beni, / e con le ancelle, costringendole, giacevate, / e, me ancora vivo, aspiravate a*

sposare mia moglie, / senza temere gli dèi che abitano il vasto cielo, / né, in futuro, la condanna degli uomini (Od., XXII, 35-40). Subito, la paura si impadronisce di loro.

Eurimaco prende la parola, cerca di trattare. Fa ricadere ogni responsabilità su Antinoo, che voleva regnare su Itaca e liberarsi di Telemaco. Ora lui è morto e giustizia è fatta, dice. Assicura Odisseo che avrà da lui e dagli altri un risarcimento che lo soddisfi. Ma Odisseo non accetta: **nessun risarcimento potrà soddisfarlo**, l'arroganza che hanno dimostrato va punita con la morte. **E così cade anche Eurimaco.**

Inizia così la strage

I pretendenti ormai non hanno scampo e la vendetta di Odisseo si abbatte su tutti loro, **senza eccezioni**, nella sala dove per tre anni hanno oltraggiato la sua casa, sperperando le sue ricchezze, seducendo le sue ancelle, corteggiando sua moglie e maltrattando gli ospiti. **Hanno leso il suo onore** e lui, per riabilitare la sua immagine e ristabilire l'ordine, non può avere alcuna esitazione e uccide senza pietà. **La vendetta è un atto necessario** in una civiltà di vergogna, in cui "ogni oltraggio subito diminuisce la *time*, lede la considerazione sociale della vittima e del suo gruppo. Solo facendo vendetta chi ha subito un torto dimostra di essere più valoroso e più forte dell'offensore¹".

Penelope durante la strage però cade in un sonno profondo

Mentre nella grande sala Odisseo e Telemaco compiono la loro vendetta facendo scorrere il sangue dei pretendenti, Penelope dorme. Suo figlio l'ha mandata a occuparsi dei suoi lavori, **telaio e conocchia**. L'arco è **cura degli uomini** (Od., XXI, 352), le ha detto. Così lei è salita nelle sue stanze e qui l'ha colta **un sonno**

mandato da Atena. Non deve vedere la violenza e il sangue e, soprattutto, non deve riconoscere Odisseo prima del tempo. L'eroe dà ordine che venga svegliata solo quando nella sala tutto sarà stato ripulito e purificato con **fuoco e zolfo**. Al suo risveglio troverà un mondo nuovo a cui il sonno, liberandola dal fardello del passato, la sta preparando. Così rinnovata ritroverà il suo sposo.

Le ancelle infedeli impiccate

Dopo uno scontro durissimo la vendetta è compiuta: Odisseo troneggia sui cadaveri dei 108 pretendenti, *caduti nel sangue e nella polvere* (Od., XXII, 383), *imbrattato ai piedi e, di sopra, alle mani* (Od., XXII, 406). Ora restano da punire i servi che hanno tradito. Con loro Odisseo usa una misura diversa: nei loro confronti **non c'è vendetta indiscriminata, ma una giustizia che colpisce solo coloro che hanno agito intenzionalmente**. L'aedo Femio e l'araldo Medonte sono stati costretti a servire i pretendenti, non l'hanno scelto. Per questo Odisseo non li uccide. La sua decisione manda un messaggio chiaro: *fare del bene è molto meglio che fare del male* (Od., XXII, 374). Delle cinquanta ancelle presenti nella casa, solo le dodici che si sono compromesse con i pretendenti vengono punite e la loro è una punizione esemplare: vengono impiccate **all'esterno della casa**, dove tutti possano vedere qual è il destino che tocca ai traditori. Anche il capraio Melanzio fa una fine atroce: viene condotto all'esterno della casa e muore dissanguato, dopo che gli sono stati mozzati naso, orecchie, genitali, mani e piedi.

¹ E. Cantarella, *Itaca, eroi, donne e potere tra vendetta e diritto*, Milano, Feltrinelli, 2002, p. 26.